

CASA TERRITORIO

ENERGIA AMBIENTE

Luglio 2013
n. 2
€ 3,00

**REGGIA DI MONZA
LA VILLA SARÀ COM'ERA**

**MARONI
LA LOMBARDIA IN CIMA
ALLA CLASSIFICA**



**ENI AWARD 2013
LA PREMIAZIONE
AL QUIRINALE**

**PIEMONTE
CORONA VERDE
PER VALORIZZARE
L'AMBIENTE**

**VENETO
LA PIANIFICAZIONE
PAESAGGISTICA**

Le marcite del Parco Agricolo Sud Milano

Una testimonianza del passato o una risorsa per l'avvenire?

di Piero Marletta

Il Piano territoriale di coordinamento (PTC) del Parco Agricolo Sud Milano da già una prima risposta a questa domanda stabilendo che *"Tutte le marcite e i prati marcitori del parco sono tutelati in funzione del loro valore di testimonianza della storia, del paesaggio agrario ed anche per la loro importanza sotto il profilo naturalistico"*. Il PTC attribuisce quindi alle marcite un valore testimoniale, ma anche un valore sotto il profilo naturalistico. In conseguenza di tale riconosciuta importanza il PTC stabilisce dei vincoli, vietando l'eliminazione delle marcite, e stabilisce anche dei contributi economici finalizzati a garantire il mantenimento, il ripristino o la formazione di nuove marcite. Nelle prossime pagine cercheremo di capire cosa sono le marcite, qual era la loro importanza per l'agricoltura del sud Milano, in cosa consiste il loro valore naturalistico e, infine, se oggi possiamo riconoscere alle marcite anche nuove funzioni, non considerate dagli estensori del PTC del Parco Agricolo Sud Milano.

LA LORO IMPORTANZA PER L'AGRICOLTURA MILANESE

La marcita è un prato stabile polifita irriguo, cioè un prato composto da diverse

specie erbacee, che si colloca al di fuori del normale avvicendamento colturale e la cui durata è potenzialmente molto lunga (non è raro incontrare nel Parco marcite realizzate nel dopoguerra). La marcita tradizionale si differenzia dai normali prati irrigui per due caratteristiche peculiari.

La marcita veniva infatti irrigata prevalentemente con le acque dei fontanili che, in quanto acque di falda, hanno un'escursione termica ridotta durante l'anno. La temperatura delle acque dei fontanili oscilla, infatti, tra i 9 e i 15°C. Questa proprietà delle acque, unita alla loro disponibilità, ha permesso di sviluppare una tecnica che rappresenta la seconda caratteristica peculiare delle marcite, le quali erano irrigate anche in inverno, a differenza degli altri prati irrigui, con un velo continuo di acqua corrente con la funzione di impedire al terreno di gelare. Questa tecnica consente di ottenere dai 7 ai 9 tagli di erba l'anno, contro i 4 o 5 di un prato irriguo normale.

Per ottenere un velo d'acqua che irriga la marcita uniformemente e che scorra alla giusta velocità occorre una sistemazione particolare del terreno che deve essere realizzata con grande perizia. Il terreno deve essere realizzato con una serie di "ali" spioventi, come le falde di un tetto. Sul colmo,

tra le due ali, viene scavata una roggetta adacquatrice a fondo cieco che lascia trascinare l'acqua sulle ali, che vengono in tal modo bagnate da un sottile velo d'acqua in continuo movimento. Nel punto più depresso tra due ali viene scavata un'altra piccola roggetta che ha il compito di ricevere le acque di scolo e convogliarle verso un colatore che può o svolgere la funzione di adacquatrice per marcite poste più a valle. Vi deve essere quindi una doppia pendenza, la prima tra la roggetta adacquatrice maestra e la roggetta di scolo e la seconda, ortogonale alla prima, tra il colmo di un'ala, lungo la quale corre la roggetta adacquatrice e il suo punto più depresso, dove vengono raccolte le acque in eccesso.

Ci sono almeno tre aspetti che meritano di essere evidenziati. Il primo riguarda il fatto che una marcita ben conservata, con il suo particolare schema costruttivo, consente anche ad un occhio non esperto di comprendere la maestria con cui queste sistemazioni venivano realizzate. È evidente, infatti, che pendenze troppo elevate porterebbero l'acqua a scorrere troppo velocemente, viceversa pendenze troppo basse potrebbero risolversi in disastrose gelate nel cuore dell'inverno, mentre pendenze non uniformi causerebbero un'irrigazione





Nella pagina di sinistra, marcita a Noviglio (MI) (A. Lincio); in questa pagina, in senso orario: il fontanile Sorgenti della Muzzetta a Settala (MI) (R. Lalia); marcita a Milano (MI) (A. Lincio); l'abbazia di Chiaravalle (A. Lincio)



ne ha impresso sul paesaggio agrario e le cui tracce sono ancora ben visibili sin dentro la città di Milano!

Oltre alla sistemazione del terreno, gli altri aspetti fondamentali nel determinare la produzione di una marcita sono legati alla quantità e qualità delle acque impiegate. Le acque dei fontanili, grazie alla loro temperatura, sono considerate le migliori, ma alcune marcite, più prossime alla città di Milano, utilizzavano per l'irrigazione acque di canali che ricevevano anche i reflui fognari e che, fino al dopoguerra, garantivano un apporto supplementare di fertilizzanti, anziché un pericoloso veleno.

Una buona marcita, irrigata con acque di buona qualità rappresentava una fonte di foraggio fresco abbondante, disponibile tutto l'anno e pressoché inesauribile, capace quindi di sostenere allevamenti che, a loro volta, garantivano produzioni di latte impensabili altrove.

AGRICOLTURA A BASSO IMPATTO AMBIENTALE E FONTE DI BIODIVERSITÀ

Le marcite, oltre a essere state una fondamentale risorsa per la zootecnia della bassa Milanese e ad avere dato un importante contributo al disegno del paesaggio agrario, hanno rivestito, e ancora rivestono laddove sopravvivono, un ruolo naturalistico non trascurabile dato il contesto caratterizzato da un'agricoltura intensiva. In primo luogo la composizione floristica di un prato condotto a marcita è significa-

tivamente più ricca rispetto a quella di un normale prato irriguo. Nella marcita si ha inoltre un'evoluzione delle specie erbacee presenti durante la vita della marcita stessa e anche un'evoluzione durante le stagioni nel corso dell'anno.

Oltre a rappresentare un ambiente caratterizzato da una ricchezza di specie vegetali decisamente superiore e più varia rispetto a quella delle altre colture tipiche dell'area, le marcite rivestono un ruolo di notevole importanza anche per la fauna in quanto ospitano una ricca comunità di invertebrati (crostacei, insetti, anellidi, ecc.) che costituiscono il nutrimento per molte specie avicole fra cui pavoncelle, aironi cinerini, garzette e altri uccelli, che si possono osservare tra l'erba mentre cercano il cibo. Spesso le marcite costituiscono anche un luogo idoneo per la sosta degli uccelli migratori. Le marcite sono una fonte alimentare per il bestiame ottenuta con un basso impatto ambientale poiché le lavorazioni meccaniche, ad esclusione della falciatura dell'erba, sono ridotte al minimo una volta che la marcita è stata ben avviata, mentre l'utilizzo di sostanze chimiche è assente, vista anche la disponibilità di sostanza organica proveniente dagli allevamenti.

LE MARCITE PER L'AGRICOLTURA DI OGGI... E DI DOMANI

L'invenzione della tecnica di coltivazione del prato cosiddetta a marcita è sicuramente lombarda e si fa comunemente

non omogenea e ristagni. In un'epoca in cui i sistemi di livellamento laser non erano ancora stati inventati, gli agricoltori erano in grado di realizzare con precisioni sistemazioni del terreno in cui pochi centimetri di dislivello in più o in meno facevano la differenza tra il successo e il fallimento.

Un secondo aspetto degno di nota è che questo tipo di coltura richiedeva, per potere essere praticato, un livello di sistemazione di ordine più elevato rispetto a quello del singolo appezzamento di terreno. In particolare occorre una sistemazione capillare del reticolo idraulico che consentisse di irrigare tutto il territorio sfruttando le minime pendenze della bassa pianura e che garantisse un'ampia disponibilità di acque per tutte le colture, anche grazie al fatto che le acque utilizzate a monte venivano raccolte e riutilizzate a valle.

Infine, come diretta conseguenza dei primi due aspetti citati, è facile intuire la forte impronta che questo sistema di coltivazio-

Le azioni del parco Agricolo Sud Milano a tutela delle marcite

Il mantenimento della marcita è un'attività onerosa e per molte aziende rappresenta un problema, sia per l'utilizzo del prodotto, sia per le difficoltà di reperire risorse idriche per l'irrigazione invernale. Il Parco eroga contributi per garantire il mantenimento delle marcite, oltre a promuovere la divulgazione culturale e didattica legata a questi aspetti. Attualmente nel Parco ci sono 198 ettari di marcite. Nel 1992 erano stati censiti 400 ettari di marcite, si è quindi avuto un dimezzamento della loro superficie. Dopo l'introduzione dei contributi agli agricoltori le richieste di eliminare le marcite sono state modeste. L'eliminazione di una marcita senza l'autorizzazione del Parco, inoltre, comporta il pagamento di una sanzione per danno ambientale, nonché l'obbligo di ripristino. Attualmente possono essere erogati fino ad un massimo di 600 Euro per ogni ettaro di marcita mantenuto (è il tetto massimo stabilito dalla Commissione Europea). A partire dal 2002 la Regione Lombardia ha emanato il Progetto Speciale Agricoltura con l'obiettivo di fornire ai parchi uno strumento tecnico ed un sostegno economico per la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura all'interno delle aree protette. Il Parco, in considerazione dell'alto valore che attribuisce alla coltura delle marcite destina la maggior parte dei contributi regionali agli agricoltori che le conservano. Il contributo viene erogato in cambio di una buona manutenzione della coltura ed in quote proporzionali all'impegno che l'agricoltore si può assumere per il mantenimento.

risalire ai monaci Umiliati dell'Abbazia di Viboldone e ai Cistercensi dell'Abbazia di Chiaravalle, alle porte di Milano, che ci hanno lasciato documenti scritti che dimostrano come terreni sistemati a marcita esistessero già nel XV secolo. Le opere realizzate da questi monaci furono presto imitate da altri e questa tecnica si diffuse rapidamente nel basso milanese laddove qualità e quantità delle acque lo consentivano.

La chiave del successo delle marcite non è da ricercarsi tanto nella produzione abbondante, quanto nel fatto che questa abbondanza si distribuisce durante tutto l'anno, consentendo così di superare la penuria di foraggio invernale e il conseguente calo di produzione di latte che avevano afflitto gli agricoltori milanesi fino ad allora.

I motivi del declino delle marcite sono molteplici ma fondamentalmente il cambiamento radicale della zootecnia da latte, dovuto all'introduzione di alimenti ad alto contenuto energetico come i mangimi concentrati, e la selezione genetica di animali ad altissima

produzione, che avevano le potenzialità per sfruttare le maggiori disponibilità caloriche e trasformarle in latte, hanno ridimensionato fortemente il ruolo dei prati nell'alimentazione delle vacche ed in particolare il ruolo delle marcite.

A questo si deve aggiungere che i cambiamenti dell'agricoltura e soprattutto lo sviluppo urbano e industriale del dopoguerra hanno avuto un forte impatto sulla falda acquifera superficiale e come conseguenza molti fontanili si sono asciugati, oppure sono diventati attivi solo nel periodo primaverile estivo. Questo ha privato le marcite della loro fonte di acqua continua e a temperatura costante. Anche coloro che utilizzavano le acque contenenti i reflui delle fognie cittadine hanno dovuto fare i conti con i mutamenti della realtà territoriale. Le acque "grasse" non costituivano più un fertilizzante naturale, ma, al contrario, una pericolosa fonte di inquinamento. Se non vi sono dubbi riguardo alla necessità di conservare le marcite per il loro ruolo storico e culturale, per gli aspetti paesaggistici e per il loro contri-

Marcita a
Noviglio (MI)
(A. Lincio)

buto alla biodiversità in ambienti fortemente antropizzati, non è invece chiaro se le marcite possono ancora dare un contributo positivo all'agricoltura moderna. Su questo aspetto gli agricoltori si dividono: alcuni vorrebbero eliminare le marcite per fare posto ad altre colture; altri le conservano ma le utilizzano come dei normali prati, non praticando l'irrigazione invernale e facendo essiccare l'erba per produrre fieno anziché alimentare il bestiame con l'erba fresca, come era tipico per le marcite; altri ancora invece cercano di coltivare le marcite ed utilizzarne i prodotti nel modo più tradizionale possibile e ritengono che la marcita possa ancora essere utile in un moderno allevamento da latte.

Si tratta quindi di approfondire le nostre conoscenze sulla funzione che questo particolare modo di coltivare i prati può rivestire per l'agricoltura di oggi. È evidente che solo se la marcita potrà trovare il suo ruolo nell'agricoltura milanese del XXI secolo potremo dire di avere preservato un pezzo della nostra storia, non solo agricola, di avere concorso alla difesa del paesaggio e di avere contribuito allo sviluppo di un'agricoltura a basso impatto ambientale. In caso contrario la sorte delle marcite rimarrà legata alle possibilità (sempre incerte) degli enti pubblici di sostenere, mediante contributi economici, le aziende agricole che si impegnano a conservarle.